JUNGLE FEVER

Spike Lee ha fatto la cosa giusta raccontando in questo film le ragioni del fallimento di una storia d'amore atipica tra l'architetto Flipper Purify e la sua segretaria italo-americana Angie Tucci. Come cornice, due quadretti adatti allo scopo: da una parte Harlem, popolato di neri (anzi, come si dice adesso, di afro-americani) dall'altra Benson Hurst, piccola sezione di Brooklyn, dove vivono quasi soltanto degli italo-americani. In "*Jungle Fever* " lo scontro tra questi due mondi ha un carattere non tanto geografico quanto emotivo, dovuto al ribollire nel suo interno di problemi che s'imperniano su razze, classi sociali e sesso.



"*Jungle Fever* " è l'insieme di molti ritratti attorno ai due principali, di molte microstorie a cornice di quella tra l'architetto e la sua segretaria; è un accumulo di situazioni muro contro muro, di irrigidamenti ottusi e insensati.

Lee sa cogliere i suoni, i movimenti e le barriere invisibili di New York anche se, in maniera frenetica.

In questo film gli italo-americani sono nuovamente indicati come nemici mortali del popolo nero ma il regista è, forse più violento quando mette in dettaglio le tare, i pregiudizi e le meschinità che crescono tra i suoi fratelli e le sue sorelle: la sequenza più comica del film documenta una specie di consiglio di guerra delle amiche della moglie tradita, tutta a base di crude considerazioni sul rapporto di fascinazione sessuale tra bianchi e neri.

Molto più che negli altri suoi film *(Lola Darling, Fà la cosa giusta, Mò Better Blues)* Spike Lee, produttore, sceneggiatore, regista e interprete, questa volta si è dato una formula narrativa e stilistica che, a cominciare da i titoli di testa - gustosissimi, abilissimi, ironici, originali - arriva a produrre molte situazioni con grande scioltezza di ritmi e di modi, soprattutto riuscendo a rappresentarci quei due quartieri in guerra, quella gente nemica, quei casi in apparenza alla Giulietta e Romeo, tanto scontati, con molto spirito e una continua fertilità di invenzioni: nella tecnica (fate attenzione all'avvio con la cinepresa che plana sulla città, il montaggio serrato e ritmato dalla musica Rap) e nei dialoghi, veicolo importante degli stati d'animo, rilevatori delle piaghe della personalità, specchio della natura dei personaggi.

A tutta questa carne al fuoco - troppa, secondo alcuni - Lee aggiunge una sorta di discesa agli inferi di Harlem nell'impressionante sequenza del Taj Mahal, la torre dei drogati, ventre ribollente e disperato della società, dove il popolo afro-americano si autodistrugge mediante il micidiale crak.

Il Film è ammirevole, Lee tiene sempre caldamente in mano le redini di una regia concentratissima, offrendoci ancora una volta una ordinata immagine del caos di cui facciamo parte, senza ipocrisie o scorciatoie - senza disomogeneità o cadute di tensione.

Come sempre, il regista ha ottenuto dagli attori una recitazione di eccellente aderenza ai ruoli e - altra sua costante - ha curato con particolare attenzione la colonna musicale, che è densissima, e che si concede rarissimi momenti di pausa fra dozzine di canzoni di Steve Wonder, Mahalia Jackson e Frank Sinatra.

"*Jungle Fever* " resterà un contributo, certo da non sottovalutare, a quel cinema nero, che fra polemiche e applausi, va invadendo gli schermi.

In conclusione? "*Jungle Fever*" si dimostra non solo un bel film ma un'opera di cruciale importanza.

Per Spike Lee, per la causa dei neri d'America, per la rivalsa del più progressivo, razionale spirito di tolleranza.

Paola Pigato

Il cast tecnico: Regia e sceneggiatura: Spike Lee. Direttore della fotografia: Ernest Dickerson. Scenografia: Wynn Thomas. Montaggio: Sam Pollard. Musiche: Stevie Wonder e Terence Blanchard. Prod.: Spike Lee e Monty Ross per Forty Acres and a Mule Filmworks Universal. Origine: Usa. Distrib.: Uip. Durata: 2 h.

Gli interpreti: Wesley Snipes (Flipper Purify), Annabella Sciorra (Angie Tucci), Spike Lee (Cyrus), Ossie Davis (reverendo dr. Purify), Ruby Dee (Lucinda Purify), John Turturro (Paulie Carbone), Anthony Quinn (Lou Carbone), Samuel L. Jackson (Gator Purify), Lonette McKee (Drew), Frank Vincent (Mike Tucci).

La trama: Una cartina di tornasole sulla incomunicabilità razziale e sui problemi delle metropoli contemporanee. Flipper Purify è architetto, nero e felicemente sposato con figlioletta. Ha problemi col fratello tossicodipendente e col padre, sacerdote di ben scarsa elasticità. Ne avrà però ancor di più quando si innamorerà, ricambiato, della sua nuova segretaria, l'italoamericana Angie Tucci. Lui si separa dalla famiglia, lei molla il fidanzato e viene malmenata e cacciata di casa dal padre. Insomma, non è possibile amarsi se la pelle non è dello stesso colore.

Il regista: Nativo di Atlanta e laureatosi in cinema a New York, il cineasta di colore ha sempre fatto dei problemi contemporanei della sua gente il centro dei suoi lungometraggi: da «Joe's Bed-Study Barbershop: We Cut Heads» (1983) al suo esordio importante sul grande schermo, «Lola Darling» (She's Gotta Have It, 1986), da «School - Classi turbolente» (School Daze, 1988) a «Fa' la cosa giusta» (Do The Right Thing, 1989), sino a «Mo' Better Blues» (1990).